

VOTATA LA FIDUCIA

Convulso il dibattito parlamentare sul Golfo mentre in tutta Italia si estende la protesta

Dc riluttante sulle navi Pci: sostenere l'azione Onu

Una ferita da evitare

FABIO MUSSI

Abbiamo vissuto una settimana dura e istruttiva. Dopo l'attacco alla «Jolly Rubino», il governo ha rovesciato la sua posizione ed ha deciso l'invio delle navi della flotta nel Golfo. Non è la guerra, ma è la prima presenza militare, dopo il '45, in zona di guerra. Una decisione grave. Nel governo, sono stati i partiti «laici» a tirare la volata. Il Psi si è arrogato il merito della svolta. La Dc ha seguito di malavoglia, investita dalla protesta e dal malessere del mondo cattolico. Andreotti, minimizzando e distinguendo, ha tenuto tirato il freno, quel tanto però che non basta a fermare la macchina.

Il governo si è presentato in Parlamento non per amore ma per forza, costretto dall'opposizione (non quella di destra, che l'ha appoggiato entusiasticamente) e dalla mobilitazione dei comunisti. Hanno parlato alle Camere tre ministri. Giovanni Gorla, capo-ombra del governo, non si è fatto vedere: ha parlato a Bari, scusandosi del suo incedere approssimativo e lamentando pateticamente la sua «solitudine».

Durante la settimana il paese è stato scosso dal terremoto dell'irraggiamento italiano, lo scandalo e la raffica degli arresti per il commercio clandestino di armi con l'Iran. Ma il governo ha contato sull'appoggio della grande stampa nazionale, travolta da una ventata di patriottismo. È il «patriotismo» che ha dettato a ripetizione titoli di tanti autorevoli giornali, somiglia a Gabriele D'Annunzio (fatte le debite proporzioni di scrittura). Abbiamo anche visto — con un fremito — autorevoli commentatori interpretare l'autentico significato politico della «rotta per Hormuz»: il ricongiungimento delle bandiere dell'Occidente, nella comune lotta contro l'Oriente — arabo, persiano, russo...

La discussione pubblica in Parlamento non è stata inutile. Senza l'imposizione del voto di fiducia il governo avrebbe certamente tremato. Ma la discussione non è stata comunque inutile, non solo perché ha reso più chiare le posizioni, ed ha consentito di farsi sentire a voci come quella di Domenico Rosati, ma perché ha costretto il governo ad una lieve correzione: il rinvio della partenza delle navi a martedì. Lieve, ma quanto significativa. Si sa che aveva una tesi di fondo che ha reso e renderà eternamente pericolosa la navigazione del Golfo: la guerra Iran-Irak. Ed è solo questa verifica che può dettare le future mosse politiche.

Altrimenti, martedì le navi italiane salperanno all'avventura. Lasciando a qualcuno la soddisfazione di mettere gli carte sul tavolo della politica interna, e di dire: «Ho vinto io». Sarebbe una di quelle ferite alla posizione internazionale dell'Italia che non rimarginano facilmente.

La Camera ha votato nella notte la fiducia al governo. I sì sono stati 342, i no 229. Si è concluso così il lungo dibattito parlamentare sulla drammatica vicenda dell'invio delle navi italiane nel Golfo Persico. Settori della maggioranza, hanno mostrato fino all'ultimo riluttanza a schierarsi sulla scelta interventista. Più di 20 deputati Dc hanno preso pubblicamente le distanze con un duro documento.

CASCILLA • FRASCA POLARA

Il governo ha ottenuto il voto di fiducia solo dopo aver reso ufficiale la decisione maturata venerdì: tenere ferme le navi italiane fino a dopodomani. E cioè attendere gli sviluppi della missione nel Golfo del segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Nell'ultima giornata del dibattito alla Camera il Dc Piccoli ha pronunciato una dura requisitoria nei confronti del Psi, a conferma dei contrasti persistenti all'interno della maggioranza. I comunisti Minucci e D'Alema si sono pronunciati nettamente contro l'invio delle navi e sollecitato un pieno sostegno all'iniziativa Onu. I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno già chiesto la convocazione per martedì prossimo, in seduta congiunta, delle commissioni Esteri e Difesa per una più puntuale valutazione della situazione. Compreso dal voto di fiducia, il dissenso interno alla Dc si è manifestato clamorosamente con un documento firmato da più di 20 deputati. Respinge «una prassi vagamente intimidatoria rispetto a un dibattito cui a nessuno è consentito il lusso della certezza». Per i parlamentari Dc, c'è un tentativo «di strumentalizzazione a meriti fini di politica interna».

A PAGINA 3

De Cuellar a Teheran: un segnale di speranza

TEHERAN. I colloqui del segretario generale dell'Onu

Perez de Cuellar nella capitale iraniana sono cominciati ieri con un incontro con il ministro degli esteri Velajati. Il riserbo sull'andamento della missione del segretario dell'Onu è strettissimo. Tuttavia, dai commenti della stampa e dalle voci che corrono negli ambienti diplomatici, pare di scorgere qualche elemento di speranza. La stampa scrive che da Perez de Cuellar si attende che «parli secondo giustizia», e si definisce «senza precedenti» la fiducia che è stata posta in questa missione. Pregiudiziale resta, comunque, che l'Irak venga ufficialmente definito e punito come aggressore.

LANNUTI A PAG. 9

Riunione dei ministri finanziari della Cee in Danimarca

Lira in bilico Battaglia sulle monete

Per ora il riallineamento delle monete all'interno dello Sme non c'è stato. Nonostante il calo del dollaro provochi tensioni fra le monete europee, i ministri finanziari della Cee hanno preferito attendere l'evoluzione della situazione. Ma l'attacco speculativo di queste settimane contro la lira non esclude imminenti interventi delle autorità italiane a difesa della nostra moneta.

MARCELLO VILLARI

La riunione di ieri a Nyborg, in Danimarca, dei ministri finanziari della Cee non ha prodotto quel riallineamento delle monete europee all'interno dello Sme che era nelle previsioni della vigilia. Per ora gli europei sembrano stare a guardare l'evoluzione del dollaro, dal cui ribasso trae origine il rafforzamento del marco e le conseguenti tensioni all'interno del Sistema monetario europeo. Probabilmente si aspetta di vedere le prossime mosse della Federal Reserve, dopo che il pesante dato sul deficit commerciale americano di luglio ha provocato, e presumibilmente provocherà, un'accentuazione dell'andamento al rialzo del dollaro. In ogni caso ieri i ministri finanziari hanno varato misure volte a migliorare il funzionamento dello Sme. Il ministro del Tesoro italiano, Amato, così ha commentato, alla fine della riunione: «Le decisioni prese esprimono la volontà di rafforzare lo Sme e le capacità di intervento e il coordinamento delle politiche». E il presidente della commissione Delors ha detto: «Il miglioramento del sistema è l'elemento indispensabile per completare la liberalizzazione del mercato dei capitali».

A PAGINA 13



In 25mila a Modena per il concerto di Bob Dylan

Qualche nostalgico, molte ragazze e tanta gente: in bel successo il concerto di Bob Dylan a Modena, nell'ambito della festa provinciale dell'Unità. Dylan si è esibito di fronte a circa 25.000 persone, preceduto da Roger McGuinn e accompagnato da Tom Petty e dai suoi Heartbreakers, un ottimo gruppo rappresentante del miglior «rock sudista». Ma su tutti, come sempre, ha trionfato la voce del grande Bob. Si replica stasera, a Torino.

A PAGINA 22

Due morti in una cava di talco in Valtellina

Due operai hanno fatto una fine orrenda in una cava di talco in Valtellina. Lavoravano in un tunnel scavato nella roccia per quasi quattrocento metri quando è crollata la volta. La tragedia, in cui hanno perso la vita Renzo Salvetti e Carlo Piccini, è avvenuta nell'alta Valtellina. Ci sono anche due feriti, per uno la prognosi è riservata. Ora la miniera è sotto sequestro; era già stata segnalata come pericolosa alla commissione Grandi Rischi.

A PAGINA 6

La Festa si è fermata per fermare le navi

La Festa di Bologna alle 19 di ieri sera si è fermata completamente. Migliaia e migliaia di persone (c'è chi dice oltre centomila) si sono prese per mano per fermare una lunga «catena della pace», per fermare le navi che dovrebbero partire per il Golfo Persico. Paolo Bufalini, della Direzione del Pci, ha condannato la campagna «interventista» di alcuni quotidiani ed ha sottolineato il valore positivo del rinvio deciso nel corso del dibattito alla Camera.

A PAGINA 7

Violentore sieropositivo si uccide a Frascati

Si è strangolato dopo una notte passata in camera di sicurezza nella caserma dei carabinieri di Frascati. Ha fatto un caprio con i suoi stessi pantaloni e si è appeso alla sbarra dello spioncino. Igino Ilonardi, tossicodipendente di 25 anni, era stato accusato di essere l'autore di due rapine finite con violenza carnale: una a Frascati, l'altra ad Arezzo. «Sono sieropositivo» ha dichiarato al giudice la sera prima di uccidersi.

A PAGINA 17

Jolly Rubino Mistero sul suo carico

Che cosa trasportava la «Jolly Rubino», il mercantile colpito il 3 settembre scorso nel Golfo e che è all'origine della decisione di intervento della marina italiana? Voci preoccupanti e che al momento non hanno trovato conferma, dicono che la vicenda del portacontainer e del suo carico sarebbe uno dei misteri del porto di La Spezia. Il porto del traffico d'armi.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO FERRARI • GIORGIO SGHERRI

■ Boustany II, la nave bloccata a Bari e che ha dato origine allo scandalo delle armi, era attesa il 28 agosto nel porto di La Spezia, uno scalo specializzato nell'imbarco di materiale bellico. Qui si è preparata la trappola contro il mercantile libanese. Ma non era la sola nave nel mirino degli investigatori. Proprio da quel porto, il 13 agosto scorso era partita la «Jolly Rubino». Che cosa trasportava? La società armatrice non offre per ora chiarimenti. La nave non è una petroliera — dicono nel porto — e quindi non andava a prelevare un carico di barili. Per navigare nelle acque del Golfo si corrono rischi (paga dei marinai, assicurazioni) che richiedono adeguate contropartite, un carico che valga la pena. Alla dogana del porto non offrono ulteriori chiarimenti e spiegano che la documentazione può essere fornita solo dall'autorità giudiziaria.

A PAGINA 5

Polemica dura con i suoi De Mita: «Ho nausea di ciò che vedo nella Dc»

Sorprendente ritorno in campo del leader scudocrociato a tre giorni dal Consiglio nazionale. In una intervista a «Panorama» De Mita denuncia le «menschinità clamorose» che segnano i rapporti all'interno della Dc. Abbandonare tutto, «sarebbe la fine di un incubo». Ma aggiunge: «Non so se mi dimetterò». I suoi avversari replicano: la Dc deve cambiare politica, non c'è spazio per questioni personali.

FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Lo svolgimento della crisi mi ha sconvolto... Quello che avevo visto nel partito nei giorni della formazione del governo mi aveva provocato la nausea. Dopo settimane di silenzio Ciriaco De Mita, in una intervista concessa a «Panorama», ricostruisce con accenti inattesi le trattative per la formazione del governo Gorla e l'intera sua esperienza alla guida della Dc. Quel che ne esce è un percorso fatto di elusioni e solitudini. Eppure De Mita resta ancora al suo posto: «Non so se mi dimetterò. Ma di una cosa

sono sicuro: tutte queste menschinità mi hanno forse restituito la voglia di lottare». Dei suoi cinque anni alla guida dello scudocrociato dice: «Era difficile, da solo, forzare sempre le decisioni sentendo che non c'era mai una vera adesione. Non avertivo mai attorno a me una vera partecipazione, quella per cui si vuole davvero la stessa cosa». Per se stesso dice di immaginare un futuro da presidente del partito e di voler riscrivere il manifesto del partito popolare: ma «anche in questo — aggiunge — mi sento solo, gli altri pensano al potere». Uno sfogo sincero o una meno nobile mossa tattica in vista del Consiglio nazionale di martedì e della lunga volata verso il congresso di primavera? Difficile dire, ma per il momento non pare che l'intervista-confessione abbia intenerito gli avversari del segretario. A Saint Vincent, dove è in corso il convegno di Forze Nuove, Donat Cattin l'ha liquidato sostenendo che gli pare «una cosa fatta più per rimanere che per andar via». Gaioni ha espresso solidarietà personale a De Mita ma ha aggiunto che la Dc ha bisogno di una nuova politica e che non c'è spazio per «problemi personali».

ALLE PAGINE 2 e 4

Golpe in Perù? Interviste a Garcia e Vargas Llosa



Alan Garcia Mario Vargas Llosa

MARIA GIOVANNA MAGLIE A PAGINA 11

I ladri hanno dato l'assalto alla sua casa: due morti e cinque feriti Ucciso a revolverate Peter Tosh l'ultima stella giamaicana del reggae

Ucciso da un colpo di pistola, mentre una banda di rapinatori cercava di estorcergli dei soldi. Così è morto Peter Tosh, il musicista reggae che il pubblico italiano ben conosce, grazie ad una serie di concerti, sul finire degli anni Settanta. Tosh, il cui vero nome era Winston Herbert McIntosh, aveva 44 anni. Nel corso della rapina è stato ucciso un altro uomo e sono rimaste ferite cinque persone.

DANIELE IONIO

Il destino è davvero crudele con il reggae. Dopo Bob Marley, passato alla storia come il profeta di questa musica giamaicana, è adesso scomparso Peter Tosh, 44 anni, più o meno da tutti considerato il secondo astro del reggae. Non minato dal male, come Marley, ma ucciso da un gruppo di rapinatori che, nella notte fra venerdì e sabato, hanno fatto irruzione nella sua casa di Kingston, in Giamaica. Sembra che i banditi fossero tre e abbiano intimato al cantante di consegnare del denaro: al rifiuto di Tosh hanno fatto fuoco. Nella sparatoria è rimasto ucciso un altro uomo, un certo Doc, e sono state ferite cinque persone fra cui la moglie di Tosh (una precedente moglie era rimasta vittima di un incidente d'auto). Il cantante nero era stato in

Italia un paio di volte, nel '79 e l'anno successivo, con grande successo. Certo, aveva avuto, a livello di popolarità, il beneficio che spesso hanno i secondi, assieme a un'esperienza maturata (fino al 1973) proprio nelle file dei «Wailers», il famoso gruppo di Marley, con cui aveva anche scritto alcune canzoni fra cui «Get up Stand up». Tuttavia, sarebbe ingeneroso attenersi a tale cliché per giudicare il suo operato musicale. Marley ha senz'altro espresso, per buona parte della sua parabola, in forma più totale le istanze che stanno alla base del ritmo giamaicano e fra i suoi menti c'è stato anche quello d'aver saputo cogliere i messi e le possibilità d'incontro fra reggae, organo, rhythm and blues e rock. Ma, come diceva lo stesso Tosh, «lui non era il re del reggae, ma solo un suo rappresentante, un buon musicista che suonava la nostra musica».



Peter Tosh

Juventus, Napoli, Milan...

È un gioco che non ha tregua. Scatta la sfida e il divertimento è cercare di vederne la fine. Un gioco che ha come lavoratore se stesso al punto che le attese galoppino fin dove è difficile distinguere qualsiasi cosa. Sappiamo perfettamente che il calcio, che da oggi diventa padrone delle nostre domeniche, spesso perde contatto da quelle che sono le sue fondamenta, la contesa tra 22 atleti su un rettangolo di prato e che non è solo un gioco. Ci sono i soldi, un giro di affari da fare dell'industria del pallone la sesta o la settima attività economica nazionale. Ma oggi, con l'inizio dei campionati, almeno per un attimo, l'attimo iniziale, è certamente l'avvenimento che più è in grado di accendere la fantasia. L'attesa è grande e di altre volte, ci sono le «messe perché lo spettacolo» di livello un po' più adeguato. Sono grati miliardi come poche altre volte nell'estate e gran parte delle squadre si presenta con organici rinnovati e programmi tattici spesso inediti. Ricordiamoci che iniziano i campionati di serie A e di B, la prossima

Oggi partono i campionati a cominciare da quello di serie A, il più atteso, con il Napoli campione in carica. Sappiamo che non è solo un gioco, che quella del pallone è un'industria che muove migliaia di miliardi e che dietro la facciata ci sono grosse macchinerie. Ma nonostante tutto resta un'attività sportiva in grado di offrire uno spettacolo avvincente. Chi lo vincerà? La risposta è un gioco nel gioco.

GIANNI PIVA

settimana quelli di C. Dietro al torneo che ingolterà gran parte delle risorse che stampa e televisione dedicano a questo sport c'è un fronte larghissimo con oltre 75000 gare ufficiali ogni settimana. Ma gli occhi sono tutti puntati lassù, dove scatta la corsa al trono occupato dal Napoli. È inevitabile. Nel gioco folle delle previsioni, sondaggi di ogni tipo hanno raccolto da pubblico e critica un pronostico abusato: Juventus. È solo un pronostico, forse il migliore. Forse è un'abitudine e un gioco scarismatico. Eppure una delle caratteristiche più avvincenti del campionato che parte è la presenza a fianco della Juventus di altre potenzialità tecniche e organizzative. La Juventus schiera un organico rinnovato e arricchito da uomini di alto valore, italiani e stranieri. Ma non è la sola, per fortuna. E forse questa volta non è nemmeno la sola squadra a poter vantare l'appoggio di robuste salmene. Sul piano dell'organizzazione il Napoli è

un'abitudine e un gioco scarismatico. Eppure una delle caratteristiche più avvincenti del campionato che parte è la presenza a fianco della Juventus di altre potenzialità tecniche e organizzative. La Juventus schiera un organico rinnovato e arricchito da uomini di alto valore, italiani e stranieri. Ma non è la sola, per fortuna. E forse questa volta non è nemmeno la sola squadra a poter vantare l'appoggio di robuste salmene. Sul piano dell'organizzazione il Napoli è

SERVIZI ALLE PAGINE 25 e 26